

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



VINCENZO CASSIBBA

Il non voto degli indignados

Che miracolo Raioy: durante la campagna elettorale non ha detto nulla di nulla sui contenuti della politica che intende intraprendere, nulla sul programma. Così si fa per imbonire la gente! E gli indignados, il giorno seguente al risultato elettorale restano con un pugno di mosche.

Ha scritto efficacemente ieri Concita De Gregorio su *Repubblica* che la protesta degli indignados e la loro richiesta di non votare, di astenersi, ha dato un contributo importante alla vittoria dei popolari. Quello che gli antipolitici non capiscono mai, d'altra parte, è che la conquista più importante della sinistra, da Marx in poi, è stato proprio quella del suffragio universale, del diritto di tutti al voto. Se a non votare sono gli "scontenti" è terribilmente probabile, infatti, che a votare e a far votare i loro siano i "contenti", quelli che naturalmente si pongono in politica come dei conservatori. Lo capiranno in tempo anche da noi quelli che così generosamente hanno esteso all'intero ceto politico e a una fantomatica "casta" la critica del malcostume e del berlusconismo? Riuscirà la nostra sinistra a intercettare efficacemente, lasciandosene penetrare e modificare, le richieste e le proteste degli "indignati" italiani? L'avvenire del nostro Paese dipende a breve termine dalla capacità di Monti e del suo governo ma dipende, a medio e lungo termine, dalle risposte che verranno date a queste due fondamentali domande.

ORESTE FERRI

Prodi e Monti

Più ci penso e più l'attuale governo mi sembra simile a quelli di Romano Prodi. Ricordiamo il primo è stato fatto cadere da Fausto Bertinotti su suggerimento «bicamerale», il secondo da Clemente Mastella su suggerimento della Chiesa di Roma. In sostanza abbiamo perso quindici anni per rincorrere le favole e le megalomanie di un personaggio che invece pensava solo ai suoi affari e lasciava affogare questo sventurato paese che, colpevolmente, rimaneva imbambolato

in attesa di un radioso domani. Però una differenza la trovo tra i governi dei due professori. Prodi ci aveva tolto l'ici, Monti si vede costretto a reintrodurla per cause di forza maggiore e proprio a causa della creduloneria degli italiani. Speriamo sia l'ultima ciliegia avvelenata che ci ha lasciato quel patetico settantenne che rincorreva solo la sua smisurata voglia di protagonismo, ma temo che purtroppo non sia così e che dovremo affrontare ben altro prima di renderci conto dello sbaglio commesso dalla maggioranza di ingenui che hanno creduto nel ciarlano (definizione datagli da Newsweek).

UGO GENESIO*

Il bipolarismo è un avanzamento?

Si sostiene da parte di politici e di commentatori di centrodestra che uno dei maggiori meriti di Silvio Berlusconi, nei suoi ormai quasi venti anni di attività politica, è quello di avere introdotto nel nostro sistema istituzionale il principio del bipolarismo, che costituirebbe secondo loro un grande avanzamento, rispondente a una forte esigenza di modernizzazione, rispetto agli ambigui compromessi e alle pratiche consociative della cosiddetta prima repubblica. E su ciò concordano spesso anche esponenti di opposto schieramento. Ora, che Berlusconi abbia decisamente inciso, nella nostra storia recente, sul nostro sistema politico nel senso di una sua netta frattura e separazione tra due blocchi contrapposti, refrattari pregiudizialmente a ogni forma di collaborazione, con ciò determinando una altrettanto netta divisione e contrapposizione nel Paese tra i sostenitori dell'uno o dell'altro blocco, è realtà incontrovertibile. La questione da porsi è: fu vera gloria? In altri termini, è un bene o un male? Si può considerare positivo uno sviluppo che divide gli italiani su posizioni avverse largamente preconcepite, alimentate dal reciproco sospetto e irriducibile discredito, promuovendo il leaderismo come effetto secondario? Se è abbastanza normale e in qualche misura anche opportuno che l'elettorato tenda a confluire sui partiti maggiori, non è affatto detto che questi debbano essere solo e necessariamente due: né si giustifica, in nome della cosiddetta governabilità, la pretesa di obbligare i cittadini, con leggi elettorali appositamente modulate, a coalizzarsi su due fronti contrappo-

sti. Risulta perciò alquanto discutibile l'appello, largamente trasversale alle forze politiche nel difficile momento attuale e nella prospettiva di una inevitabile riforma della legge elettorale, che viene espresso nel diffuso slogan «salviamo il bipolarismo». Basti qui rilevare che il concetto di bipolarismo quale oggi si tende ad accreditare come salvifico per la democrazia risulta del tutto estraneo alla storia e al contenuto di qualsiasi dottrina politica, al punto che il termine stesso di «bipolarismo» vi risulta completamente sconosciuto con riferimento ai sistemi politici interni degli Stati. Si aggiunge che in nessun paese al mondo, salvo che nel nostro, il tema del bipolarismo si trova oggi all'ordine del giorno del dibattito politico come elemento da promuovere o da salvaguardare. Non sorprenda infine la considerazione che il bipolarismo forzato o almeno fortemente condizionato dal sistema elettorale, come concepito e altresì tendenzialmente realizzato in Italia, non trova riscontro in altri paesi democratici.

* Presidente aggiunto onorario Corte Suprema di Cassazione

LUIGI MACCHI

D'accordo sull'Ici ma facciamo attenzione...

D'accordo sull'ICI prima casa. È stato populismo abolirla (e nessuno è mai morto per pagarla!), e se reintrodotta la pagherò volentieri. Ma occorre anche rendere detraibile l'ICI dall'imponibile tassato IRPEF (e questo vale per tutti gli immobili che danno reddito come seconde case, fondi etc...) altrimenti abbiamo l'assurdo di pagare le tasse sul reddito anche su una tassa, cioè l'ICI, pagata per produrre quel reddito!



La satira de l'Unità

virus.unita.it

